

# Mafia al governo



**“La Trattativa” di Sabina Guzzanti, ovvero il film che l’Italia non doveva assolutamente vedere. Le gravi responsabilità dello Stato e il tradimento dei media: la corruzione al di sopra della verità e della giustizia**

SERVIZIO-INTERVISTA A PAGINA 4



**Dal Parlamento**  
Cittadinanza: cosa cambia? **PAG. 2**

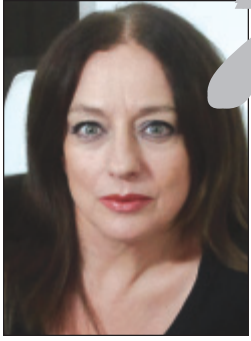


**Culinaria**  
Di cotte e di... crudo **PAG. 5**



**Libri**  
America, amore mio **PAG. 7**

19 LUGLIO  
2015



di Paola Milli  
milli.paola@gmail.com

**PRIMO PIANO \ «La Trattativa» di Sabina Guzzanti, ovvero un film che l'Italia non doveva assolutamente vedere. Le gravi responsabilità dello Stato e il tradimento dei media: la corruzione al di sopra della verità e della giustizia**

# La mafia al governo

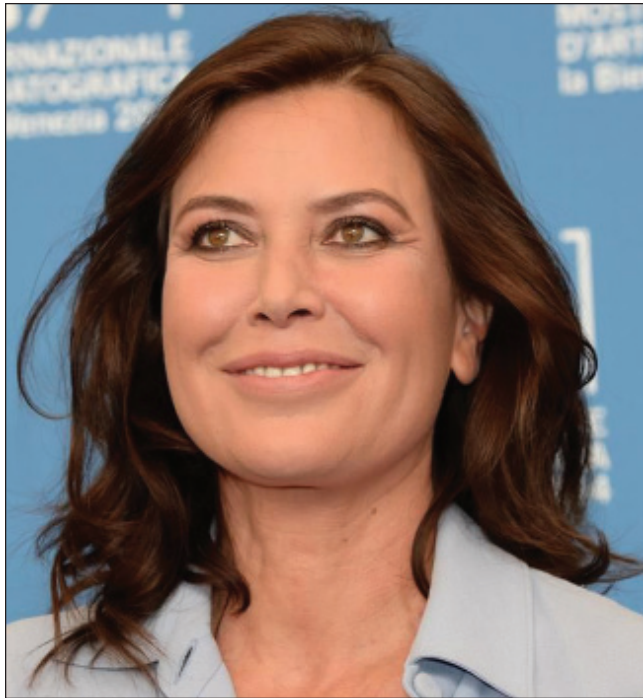
**S**TAGIRANDO l'intera penisola da mesi, da quando il suo lungometraggio più recente, «La Trattativa», presentato fuori concorso alla settantunesima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, è bruscamente scomparso dalle sale, dopo appena dieci giorni, malgrado fosse distribuito dalla BIM, un'autorità in questo senso. Lei, Sabina Guzzanti, artista limpida e indipendente, che ha saputo, attraverso la satira politica, cogliere come pochi la nefandezza degli ingranaggi del potere, non demorde, è stata dura, ma abbiamo tenuto, dice, questo film è stato molto difficile da fare, molto difficile produrlo, farlo uscire, ma sono felicissima di averlo fatto.

Nella serata conclusiva di «Trame, Festival di libri sulle mafie», di fronte al pubblico accorso in massa al Teatro Grandinetti di Lamezia Terme, ripercorre pacatamente l'iter sofferto di questo encomiabile lavoro, dal quattordici novembre abbiamo trovato un modo per organizzare una specie di distribuzione popolare attraverso facebook e associazioni locali sparse in tutta Italia, siamo riusciti, afferma, a organizzare infinite proiezioni, questa di oggi è la numero 655. E' un film che non volevano che gli italiani vedessero e invece lo stiamo facendo vedere eccome, questa distribuzione andrà avanti all'infinito, finché non uscirà la mafia dallo Stato, questo sarebbe l'obiettivo della distribuzione, restiamo in sala, dice, fino a quando non se ne vanno loro.

Qualcosa che parte da molto lontano, se già Cicerone, incaricato dallo Stato romano di processare il governatore Catilina, nell'arringa accusatoria parla dell'esistenza in Sicilia di oscuri partiti che non sono contro lo Stato, ma sono come corpi impazziti dello Stato. La Guzzanti aveva intervistato Massimo Ciancimino dopo il terremoto di L'Aquila, perché era stato arrestato in Abruzzo e lei cercava dei legami tra mafia-edilizia, Berlusconi-Milano Due, poi, riguardando l'intervista al montaggio, si convinse che quello sarebbe stato il prossimo film, quel racconto l'appassionava, cominciò a studiare la questione, consultò molti libri.

Il termine "trattativa Stato-mafia" è un termine giornalistico, che non è il reale imputato nel processo, trae in inganno perché sembra che l'argomento dell'indagine, del processo, sia appunto il fatto che lo Stato trattava con la mafia, nel senso che faceva delle concessioni per far fermare le stragi, in realtà questo è un argomento assai marginale in tutta questa vicenda, che, invece, ci racconta di un meccanismo già verificatosi tante volte in Italia, quando, di fronte alla possibilità di una svolta democratica, con le bombe questa svolta veniva fermata. Ma negli anni Novanta le bombe furono molte di più di quelle che eravamo abituati a subire, le vittime assai più importanti, il clima molto più teso, si parlò di colpo di Stato in tante circolari, in numerose lettere anonime, la politica era molto debole in quel momento, davvero c'era il timore che sarebbe avvenuto un colpo di Stato, che di fatto, a mio giudizio, sottolinea Guzzanti, poi c'è stato, un colpo di Stato light realmente avvenuto. La storia della trattativa Stato-mafia, per l'idea che io mi sono fatta, dice, è la storia, appunto, della classe dirigente italiana che, di fronte alla possibilità di un cambiamento concreto, nei primi anni Novanta già nell'aria, reagisce scegliendo la mafia rispetto alla democrazia, dimostrando di avere molta più paura della democrazia che non della mafia e di tutto quello che si porta dietro, segretariati, massonerie, terrorismo nero, Gladio, reduci di qualsiasi sorta di organizzazioni eversive.

All'inizio degli anni Novanta i vecchi partiti erano stati rasi al suolo dalle indagini di Tangentopoli; Falcone aveva messo in ginocchio Cosa Nostra, ciò non voleva dire colpire solo la mafia, ma tutto ciò che le sta intorno: un'ampissima fetta della nostra classe imprenditoriale, della magistratura, delle forze dell'ordine, che contiene anche naturalmente tutte le massonerie deviate e non deviate. L'unico partito rimasto in piedi era il PDS, Partito



sul ruolo che Napolitano avrebbe potuto avere politicamente, anche considerato come si è comportato dopo.

La trattativa Stato-mafia non è una cosa riguardante soltanto Berlusconi, che certo è stato una testa d'ariete per abbattere tanti principi fondamentali della nostra democrazia, il fatto stesso di avere un presidente del Consiglio che apparteneva alla P2, che evidentemente aveva ricevuto i soldi da Cosa Nostra e che, oggi lo sappiamo con certezza, grazie alla sentenza Dell'Utri, ma anche all'epoca lo si poteva chiaramente dedurre, era nelle mani di Cosa Nostra dal 1974. Permettere a un uomo del genere di fare il presidente del Consiglio, evidentemente significa che la mafia è al governo e questo cambia le circostanze anche rispetto a prima, perché comunque sappiamo



stati tutti e due, in fasi diverse, degli strumenti importanti di legittimazione di quel tipo di potere.

In merito alla scelta di come narrare cinematograficamente qualcosa che l'aveva profondamente sconvolta, della cui veridicità ha dovuto convincersi, Sabina Guzzanti racconta di avere pensato dapprima alla finzione, in seguito al documentario, trovando, infine, l'ispirazione più forte in un cortometraggio degli anni Settanta di Elio Petri, "Tre ipotesi sulla morte di Giuseppe Pinelli", in cui c'è Gian Maria Volonté che inizia il film prendendo la parola con il microfono in mano, dicendo: "Siamo un gruppo di lavoratori dello spettacolo, ci proponiamo attraverso l'uso del nostro specifico (il comportamento degli attori, i registi, i tecnici), di ricostruire le tre versioni avallate dalla magistratura sul presunto suicidio dell'anarchico Pinelli".

Questo meccanismo, afferma la versatile artista, mi è sembrato immediatamente perfetto perché consente di inventare, di avere delle soluzioni creative, mischiando il documentario alla finzione, inoltre il fatto che gli attori parlino in prima persona denota un gesto d'impegno civile che va al di là del fatto che si sta facendo un film, tutti gli attori si prendono la responsabilità di quello che stanno raccontando e questa responsabilità si chiede pure allo spettatore. Sabina risponde poi a una persona del pubblico, un'insegnante pronunciata in opposizione alla controriforma renziana che aziendalizza e distrugge la scuola pubblica, supportata dalla strumentalizzazione e dall'indifferenza dei media.

Questi ultimi, afferma Guzzanti, sono corrottissimi in un Paese corrotto, non è possibile che una persona occupi un posto con un'ottima visibilità in televisione o sui giornali italiani, se non acconsente a tacere su tutto quello che è scomodo e celebrare tutto ciò che è funzionale al governo. E' una realtà ormai cristallizzata da dopo la trattativa, prima l'Italia non era così, l'informazione era un'ottima informazione, c'erano tante riviste, tanti giornali, tanti giornalisti in gamba, questo giornalismo servile, ridicolo che ci troviamo oggi, nasce dopo la trattativa Stato-mafia. I media non stanno sicuramente mai dalla parte della giustizia e della verità in questo Paese, questo non significa che le battaglie siano inutili o meno efficaci, la solidarietà nei confronti della scuola pubblica è importante, siamo tutti consapevoli del fatto che un Paese in cui non c'è una scuola pubblica è un Paese che va verso il degrado più totale.

Democratico della Sinistra, che avrebbe vinto, secondo i sondaggi, con il 30% dei voti e, grazie al referendum di Segni, avrebbe avuto anche il premio di maggioranza, perché era stato introdotto il maggioritario, quindi avrebbe potuto governare da solo, in un momento in cui l'opinione pubblica era infervorata, partecipe e indignata per i casi di corruzione. La gente continuamente in piazza, l'informazione era piuttosto libera, la televisione pure, dunque la possibilità che in questo Paese sarebbe avvenuto un cambiamento concreto era davvero molto probabile.

La Guzzanti racconta di avere volutamente scalzato dalla storia Giorgio Napolitano, il criterio scelto è stato quello di raccontare soltanto i fatti relativi alla trattativa Stato-mafia, saltando tutte le polemiche intorno ai processi, alla magistratura perché non sarebbe entrato in un film e poi comunque si tratta di argomenti opinabili, mentre tutto quello che viene detto nel film è incontestabile, non ha preso neanche una querela, e si che lei ne prende due al giorno! E' fondamentale che l'opinione pubblica sia consapevole di quali siano in questo Paese le radici della seconda Repubblica, il cui atto fondativo risiede nel patto Stato-mafia. Napolitano entra a gambe tese contro la Procura di Palermo, si comporta in modo assolutamente irruente, fa delle cose che non avrebbe mai potuto fare, quando, per esempio, cerca di convincere la Cassazione a sollevare il conflitto d'interessi fra le Procure di Caltanissetta e di Palermo che era stato già sollevato e risolto un anno prima. Ma non ci sono prove della sua partecipazione in quegli anni, si può certo fare un ragionamento



perfettamente che lo Stato e la mafia sono sempre andati a braccetto, però un conto è avere una mediazione, altro è permettere che ci sia una rappresentanza diretta, almeno dal punto di vista dell'immagine e della morale.

Napolitano, continua l'impeccabile rivisitazione della Guzzanti, era presidente della Camera all'epoca delle stragi, Violante era al corrente della trattativa che Mori stava portando avanti con Vito Ciancimino, ma non lo disse alla magistratura, essendo anch'egli un magistrato, sapendo, dunque, che il boss non era assolutamente legittimato a portare avanti quella trattativa senza avvisare la magistratura. Violante disse di non avere informato Napolitano, il quale dette la stessa versione, quindi difficilmente si troveranno delle prove in questo senso, ma noi possiamo ugualmente dubitare di simili affermazioni, essendo Violante dello stesso partito di Napolitano ed essendo Napolitano a quel tempo la terza carica dello Stato, essendo l'Italia di allora in un momento di così grave tensione, può sembrare strano e improbabile che Violante non abbia informato Napolitano.

Sappiamo, per come entrambi si sono comportati dopo, dal punto di vista delle scelte politiche, che sicuramente sarebbero stati d'accordo perché comunque, in seguito, sono

*Nelle foto, Sabina Guzzanti, due scene del film e la locandina de "La Trattativa"*